

UN NUMERO
SEPARATO
Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO
ARRETRATO
Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel *quadrimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 5 —
» a domicilio	» 6 20
PROVINCIE del Regno;	» 7 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA IL MATTINO

DI
TUTTI GIORNI
ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via Municipio, N.° 452, I piano.

Padova, 1. ottobre.

Noi non osiamo avanzare più una parola sull'imminente annunzio della pace, dacchè vediamo tutti i giornali dal *Moniteur* all'*Opinione*, dal *Diritto* alla *Wiener Zeitung* essere costretti a rimandare la stancata aspettativa dei lettori da uno ad altro giorno, da una ad altra settimana. Così per non tacer nulla di ciò che abbiamo udito, mentre alcuni si puntigliano ad aspettare oggi stesso il telegramma che dà il buon servito agli austriaci, altri rassegnano cento buone ragioni per rimandarlo alla fine della presente settimana.

Lo avvicinarsi del termine fatale della Convenzione di Settembre ha messo sull'allarme ed in completo piede di guerra tutto il partito ultramontano d'Europa in una ai suoi organi rugiadosi, capitanati dal *Monite*.

Anche in Inghilterra la falange papale ha aperto la sua campagna e l'arcivescovo dottor Manning ha intrapreso il giro delle diverse diocesi a somiglianza de' suoi confratelli d'Irlanda per iscagliare pastorali sopra pastorali, omelie sopra omelie contro la proverbiale empietà dell'Italia.

È un curioso riscontro che offre la vecchia Europa in questo suo porporato pellegrinante ai viaggi di Johnson negli Stati dell'Unione. — L'arcivescovo Manning ha fatta una singolare scoperta, ed è che il papa è ora sicuro sul suo trono quanto mai lo fosse pel passato, se non forse di più. Ma il *Monde*, che non vuol essere soverchiato in linea di logica clericale neppur da un arcivescovo, ispirato da lume sovranaturale, aggiunge a questo sogno una data ed esclama, che tutto sarà salvato tra l'8 settembre e l'8 dicembre.

La *Gazette de France*, d'accordo cogli altri giornali legittimisti di Parigi, si ostina ad attribuire ai disordini di Palermo un'origine diversa da quella ch'essi hanno realmente. Essa profonde il lusso de' suoi argomenti per convincere il suo pubblico, che le turbolenze furono la spontanea manifestazione di un bisogno irresistibile di autonomia delle popolazioni di Sicilia; e non la preoccupa per nulla il fatto che all'infuori di Palermo nessun'altra parte dell'isola fu a questi giorni turbata, che tutto all'opposto i municipii gareggiarono in proteste di fedeltà al Re ed all'Italia, e che i cittadini stessi di Palermo oggi protestano contro lo esecrabile tentativo d'una setta temeraria e corrotta.

La *Gazette de France* non si preoccupa della data dell'avvenimento in tanta prossimità colla legge di soppressione delle corporazioni religiose. Pare impossibile come questa sete di autonomia non abbia avuto occasione di manifestarsi se non il giorno in cui s'intimò la fine al regno vergognoso delle cocolle e degli scapolari!

Leggiamo che il marchese di Moustier, ministro dell'Imperatore, nel suo viaggio da Costantinopoli a Marsiglia, abbia fatto sosta al Pireo e di là traesse ad Atene per vedere il Re. Si assicura ch'egli abbia consigliato al giovane sovrano la più stretta neutralità in presenza dei fatti di Candia e delle turbolenze della Turchia. Codesta notizia si accorderebbe col telegramma di ieri, secondo il quale il nuovo ministro degli esteri avrebbe dettato una deputazione di Greci, che l'Europa non permette il conseguimento dei loro aspiri. Se a questi indizii può ispirarsi una fondata previsione sulla futura politica del gabinetto delle Tuileries rispetto alla questione d'Oriente, noi siamo indotti a dubitare che pel solito interesse d'Europa la soluzione del nodo voglia esser ancora lontana.

Le camere prussiane sono prorogate sino al 12 novembre. Alla loro riapertura esse per desiderio del governo non avranno che alcuni giorni di vita e saranno quindi separate di nuovo per cedere il passo al Parlamento della Germania del Nord. Ma non è questa l'opera sola del signore di Bismarck tuttochè essa basterebbe per l'attività di dieci ministri, quando specialmente si voglia tener conto di tutte le opposizioni che gli son fatte e dagli avversari della sua politica e dagli antiannessionisti d'Annover di Mecklemburgo di Sassonia e di Francoforte, poichè secondo la *Debatte* di Vienna egli avrebbe già preparato il suo primo ordito anche per la Germania del Sud.

Il *Corrispondente di Norimberga* infatti citato dal giornale viennese annunzia che oltre il trattato di pace Bismarck ha ottenuto dalla Baviera un trattato d'alleanza pel quale la Prussia e la Baviera si garantirebbero reciprocamente il loro territorio nel caso d'un attacco esterno. — La *Debatte* a questo proposito esce in una di quelle querimonie a cui la stampa austriaca si va esercitando da tre mesi a questa parte.

Ora, siccome i lamenti dell'Austria, a noi sogliano sempre recare un po' di conforto, ci piace chiudere con un

tratto del giornale viennese. « Noi deploriamo profondamente, dice l'organo austriaco, che la Baviera ch'era chiamata a sostenere in Germania una parte così importante e ad esercitare una influenza tanto considerevole sopra i destini della grande patria, abbia siffattamente disconosciuta la propria missione. Si era forse in inganno quando si riservava un grave compito per la Baviera? Non sarebbe essa forse all'altezza di questo compito? »

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 28 settembre

Non è ancora finita la questione della Venezia e della Germania che si agita in Europa (sia irase) la questione di Oriente. Ma che è mai questa questione, dove principia, dove finisce? Pochi, cred'io, sanno rispondere adeguatamente a questa domanda; la più parte non sa dell'Oriente più di ciò che ella sappia dell'Occidente. Ma per questo già non si toglie che tutti parlino di una questione d'Oriente, perchè la politica delle frasi è la più comune in Italia e forse nel mondo intiero. Io però mi permetto di semplificare quella questione, così come la intendo io, che non ho alcuna pretesa alla papale infallibilità, e dichiarare che per me la si riduce ad una questione di vita o di morte dell'impero turco co' suoi harems, le sue moschee, i suoi Califfi, i suoi Sultani, questione che oggi i candidi possono riprodurre per una parte, ma che non è fino ad oggi al punto in cui debb'essere per avere una soluzione e solo serve di spedito distrattivo — permettetemi la frase — a Bismarck, a Napoleone e a tutti coloro che hanno qualche interesse di dirigere l'attenzione dei popoli al di fuori della loro propria personalità e relativi interessi. Ed io posso ingannarmi, perchè chi non s'inganna in politica? e dimani può l'Oriente vedere gli eserciti di metà d'Europa schierati contro quelli dell'altra metà: ma l'inverno che si avvicina a grandi passi, e che assai difficilmente lascerà dietro a sè la insurrezione candida, e gli stessi studii di riorganamento militare che esigono tempo e che per tutto e specialmente in Francia si intraprendono, mi fanno ritenere fondata la mia opinione, e in conclusione non mi permettono di credere oggi alle innumerevoli complicazioni europee nell'Oriente delle quali tanto si parla in questi giorni.

Con ciò però non vuo' dire che la questione d'Oriente non dovrà sorgere; chè anzi nessuno meno di me crede nella vita di quell'avanzo di barbarie, che è il regno della mezzaluna, e perciò nessuno crede parimente meno alla possibilità di evitare, in un tempo più o meno lontano, una siffatta quistione. Ma solo vuo' indicare che oggi come oggi si può ben pensare a riorganizzare meglio il nostro esercito e la nostra marina, a riordinare l'amministrazione, a migliorare le nostre finanze, che, fra parentesi, sono in condizioni assai peggiori di quello che da molti si sospetta, senza metterci addosso lo spauracchio di una quistione d'Oriente, che per dirla con una metafora di critica volgare, di là ha da venire.

Aggiungo poi a queste considerazioni che gli uomini della nostra diplomazia pensano per ora queste stesse cose ch'io vi ho espresso e cioè non credono molto alla sincerità della indicazione all'Oriente, fatta dal furbo Bismarck e dalla ossequiosa *Patrie*.

Questa sera si attende dalla *Gazzetta Ufficiale* una relazione esatta e dettagliata dei fatti di Palermo. Intanto le notizie che già si hanno sono tali da far venire i brividi a tutti coloro che hanno sensi umanitarii. I frati ribelli mascherati da repubblicani hanno provato ancora una volta la loro infame natura. Ancora pochi giorni di regno che avessero avuto e rinnovavano tutti gli arrosti della inquisizione in nome di S. Rosalia e della repubblica.

L.

Firenze, 28 settembre

Dalla posta abbiamo finalmente avute lettere di Palermo che ci parlano con qualche ampiezza delle cose colà avvenute, sebbene manchi finora una descrizione completa ed esatta in ogni singola parte.

Le lettere che si sono ricevute sono generalmente rassicuranti e parlano assai più di danni materiali cagionati in occasione del combattimento colle truppe, che fu lungo ed accanito, che non di vittime e di violenze contro le persone, come si aveva ragione di temere.

Questo fatto però ben considerato non è una circostanza attenuante a favore delle bande, ma prova l'importanza e l'estensione del movimento, cui prese parte una parte non dirò grandissima, ma abbastanza considerevole della popolazione. Il numero stragrande dei combattenti, ve lo dice meglio di qualunque considerazione, ed a ciò dovette aggiungere una circostanza di molto rilievo, quella che

non si usò pari moderazione verso dei carabinieri sacrificati alla spicciolata, degli agenti e delegati di sicurezza pubblica, e, secondo dicesi, di qualche esattore ed impiegato forse non appartenente a quella provincia.

La lotta fu lunga; e le truppe da sbarco che mossero al primo attacco, lasciando molti morti e feriti dovettero retrocedere. Parecchi distinti ufficiali di marina, che combattendo contro i nemici d'Italia ad Ancona e Gaeta e Lissa fecero belle prove di valore, rimasero morti o mutilati alle barricate di Palermo; casi dolorosi e lagrimevoli!

A me risulta che le bande entrate in città, e la plebe ad esse unitasi nei due primi giorni dell'anarchia non commisero eccessi. I capi facevano credere che la sollevazione fosse estesa a tutte le principali città d'Italia, quindi le truppe impossibilitate a recarsi dal continente all'isola. L'arrivo delle fregate del Riboty, e prima ancora le granate del Tancredi smentirono quella asserzione; da quel punto si rivelò il vero carattere della sommossa.

Fu devastato il palazzo del Municipio; quello dei tribunali; saccheggiato il deposito degli oggetti di casermaggio, ed i magazzini delle forniture militari. Fu invasa la casa del sindaco marchese Rudoni; i suoi libri e le sue carte bruciate sulla strada; rovinata la casa del publicista Perrone-Paladini e del cav. De-Maria animosi patrioti che unitamente al sindaco avevano tentato nel mattino della domenica di opporsi colla forza all'invasione delle bande.

Il generale Cadorna concentrati in sue mani tutti i poteri ha pubblicato lo stato d'assedio e ordinato il disarmo generale. È però a temersi, come sempre, che questa misura più nella provincia che non nella città, rechi scarsi e deboli frutti. Più volte mi occorre di osservare, e le provincie meridionali ce ne offrirono ripetuti esempi che il disarmo non fece che privare d'ogni difesa i buoni cittadini, e lasciarli in balia dei malvagi, i quali non consegnano mai le armi.

Ad ogni modo questa misura è una logica conseguenza dello stato d'assedio e dello scioglimento della Guardia Nazionale, e solo ci rimane a raccomandare prontezza ed energia nell'inseguimento delle bande che in massima parte ora battono la campagna.

Spese, vittime e tempo occorrono per ritornare le cose al primitivo stato in quella provincia; e poi finita la repressione con tanti sacrifici quale non sarà il compito che ancora ci rimarrà per cancellare le tracce del disordine e del malcontento?

Auguriamoci che sorgano davvero in Italia menti organizzatrici; e voi Veneti quando sarete chiamati all'urna per eleggere i vostri deputati, pensate che di dottrinari e declamatori alla Camera ne abbiamo già troppi; mandate gente che pensi, che abbia esatta coscienza del mandato che le viene affidato e che per prima ambizione senta quella di procacciare il bene del paese.

Malgrado l'articolo della Patrie sugli interessi delle potenze europee a riguardo del Mediterraneo, questione importante per tutti, per noi importantissima; malgrado le trattative che non si concludono; malgrado in-

fine il prestito, le tasse e le operazioni finanziarie d'ogni genere compiute o da compiersi, l'attenzione del pubblico è ancora sempre esclusivamente attirata dai fatti di Palermo fino a che l'abbondanza dei ragguagli non venga a saziare la lunga sete di notizie che ci travagliò nei giorni scorsi.

Dal canto mio non andrò contro la corrente e non vi aggiungerò che una notizia che più particolarmente ci tocca da vicino.

Un fortuito caso poteva ieri a sera essere cagione di gravi danni. Con terribile scoppio la macchina a vapore della tipografia dell'Opinione lanciò il suo coperchio fino ad infiggersi nel soffitto del piano superiore occupato dal Casino Borghese. Rovinava un solidissimo palco; i frantumi dei cristalli del palazzo coprivano il selciato in via Ghibellina.

Per fortuna non abbiamo a lamentare che quattro o cinque ferite riportate dai pacifici lettori dei giornali del Casino, qualche svenimento di donna; e un po' di spavento in tutti, chè la notizia dei danni s'andò ingrossando smisuratamente passando di bocca in bocca. Y.

Bergamo, 29 settembre.

Già da due giorni s'incominciarono a licenziare tutti gli ufficiali del Corpo volontari, ad eccezione dei comandanti di reggimento, di battaglione e di compagnia, nonché degli aiutanti maggiori, i quali dovranno rimanere ai depositi fino al compimento della gestione amministrativa.

È inutile il tacerlo, in tutti i reggimenti più o meno, vi regna confusione, e sarebbe troppa pretesa del Ministero il pretendere un esatto e finito resoconto essendo lui stesso la causa principale se l'amministrazione dei reggimenti non potè procedere con quell'ordine e regolarità che avrebbe dovuto.

La assoluta mancanza di stampati, di registri e giornali di campagna; il vestiario dispensato a più riprese e sempre incompleto, la nomina di alcuni comandanti di compagnia assolutamente inetti a disimpegnare la gelosa e responsabile loro mansione, ed infine i quadri degli ufficiali mancanti di più della metà dei medesimi, per cui io vi posso citare molte delle compagnie con due ufficiali soltanto, invece di quattro, tutto contribuì a far regnare quella confusione cui sopra vi citava.

L'ordine del giorno del generale Garibaldi così concepito: — Il Corpo dei volontari italiani durante la campagna di guerra del 1866 ha fatto il suo dovere; e nell'adempimento di questo dovere, trova la più onorevole delle ricompense — venne accolto dalla maggior parte dell'ufficialità garibaldina con vera soddisfazione; dimostrando esso amplamente quale sia il vero scopo del volontario italiano che si batte per la libertà ed indipendenza del proprio paese; l'aver fatto il suo dovere e nulla più; non agognando, nè a medaglie, nè a croci, nè a decorazioni delle quali si fecero esuberantissime proposte da molti dei capi dei volontari.

Alcuni dei bassi ufficiali che durante la campagna si distinsero furono nominati da Garibaldi ad ufficiali, autorizzandoli a funzionare come tali ed a vestire la divisa, sempre però in attesa della nomina governativa in quanto riguarda le competenze. Uscì il decreto di scioglimento dei Corpi volontari e non giunse ancora la conferma di dette nomine e il Generale onde levare questi individui dalla falsa posizione in cui si trovavano e per ricompensare il merito loro si portò a Firenze a perorare la loro causa, e pare che le giuste lagnanze del grande patriota trovarono eco presso il Ministero della guerra

e vi posso assicurare che delle promozioni di grado avranno il loro corso, venendo ad essere accordate come ricompense di guerra. E.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono ad un nostro amico da Udine

Martedì mattina, ch'io era a Cividale, si presentava al mio Ufficio (la Pretura) un capitano di piazza austriaco accompagnato da un altro ufficiale e m'intimava per ordine del generale comandante le truppe qui stanziate di chiudere tosto la Pretura rimettendogli le chiavi. — Io gli risposi che così cacciarsi i malfattori, ecc. ecc. terminando col dirgli che avrei obbedito soltanto ad ingiunzioni scritte e che mi sarei recato io stesso al generale a riceverle. Così feci infatti. E questi tenendo un contegno un po' meno brusco si arrese a rilasciarmi l'ordine scritto in lingua tedesca che suona così: « Avendo gli impiegati di questa Pretura prestato giuramento di fedeltà al Re Vittorio Emanuele, vengono per ordine superiore sollevati dal loro ufficio. Le chiavi d'ufficio sono da consegnarsi in mie mani, il danaro e i detenuti al Comune ».

L'ordine fu eseguito nello stesso giorno ed io partii per Udine col miei impiegati.

Sappiamo che gli austriaci procedettero in egual modo nelle Preture di Tarcento, Gemona e Moggio.

L'Amico del Popolo di Palermo pubblica l'ultimo proclama del Comitato provvisorio:

Concittadini!

La posizione del nostro paese è nota a tutti. Oggi dopo sei giorni di vittorie esso reclama maggiore difesa, difesa che ridonda al comune interesse.

E perciò s'invitano tutti i cittadini di ogni classe a prendere le armi, e correre al compimento dell'altissimo scopo: e ciò non perchè manca la forza a sostenere questa ardua lotta, ma perchè al bisogno della patria è dovere d'ogni cittadino apprestare il suo braccio, e la sua vita.

Concittadini!

L'esperienza ci ha provato che non mai siete mencati all'appello della Patria, e sull'altare di essa rosseggia ancora il sangue dei vostri generosi fratelli.

Fidiamo in voi.

I componenti del Comitato provvisorio, chiamati dal popolo:

Principe Antonio Pignatelli di Monteleone. — Barone Giovanni Riso. — Principino di Niscemi. — Principe di Rammacca. — Principe di Galati. — Barone Sutura. — Principe di San Vincenzo. — Monsignor Gaetano Bellavia. — Dott. Onofrio Di Benedetto. — Francesco Bonafede.

Palermo, 11 settembre 1866.

Il Presidente
Principe di Linguaglossa.

Leggiamo nel Secolo:

Che fra i luoghi assaltati dai masnadieri di Palermo fu l'ospitale militare dove vennero commesse atrocità sanguinose, a perpetrare le quali ebbero parte una quantità di donnacce;

Che le vittime dell'insurrezione da parte dei nostri soldati toccano il numero quasi di 1000 fra soldati di marina, bersaglieri, granatieri e linea;

Che furono compiuti degli atti eroici da parte di ufficiali dell'esercito;

Che sono oramai compiute delle operazioni importanti contro gli sbandati in campagna.

Scrivono allo stesso giornale:

Posso garantirvi che il trattato di pace fra l'Italia e l'Austria si firmerà lunedì; mentre si stava paraffando intervennero ieri l'altro alcuni dubbii sopra la redazione del secondo articolo, ma oggi anco questa difficoltà è stata appianata, e un telegramma spedito stasera dal ministro degli esteri a S. M. il Re, gli annuncia la firma del trattato stesso per domenica, o al più tardi, come si diceva per lunedì.

Leggiamo nel Conte Cavour:

Nel trattato di pace, il quale deve essere fra breve concluso, non deve essere stata fatta parola del territorio trentino che costeggia il lago di Garda. Le ultime risoluzioni del Governo austriaco sono che le rettificazioni dei confini da quella parte possa essere oggetto di future stipulazioni fra l'Austria e l'Italia quando i due Governi credano opportuno di combinare un trattato di commercio.

Sembra che l'imperatore d'Austria si sia calorosamente opposto alla cessione immediata di tutto il lago di Garda, e ciò contrariamente al parere de' suoi ministri. Crediamo però che le trattative su questo punto non sieno ultimate.

Leggesi nell'Opinione:

Questa mattina circa alle undici ore il generale Garibaldi si avviò alla stazione della strada ferrata da dove partì colla corsa delle ore dodici alla volta di Livorno.

La carrozza in cui stava era preceduta, circondata e seguita da moltissimi soldati che avevano combattuto sotto i suoi ordini, alcuni dei quali portavano delle bandiere. In una di queste abbiamo veduta l'immagine della Lupa di Roma, di modo che supponiamo che anche l'emigrazione romana fosse in quella processione festosa rappresentata.

Abbiamo visto anche un drappello di garibaldini armati dinanzi alla carrozza e subito dopo le musiche della guardia nazionale che alterneva il suono dell'inno a Garibaldi con quello di Brofferio.

Molta popolazione si radunava a salutare l'onesto e prode patriota che ci parve di lieto aspetto e piacevolmente commosso di questi segni di ben meritato affetto.

Leggesi nello stesso giornale:

Il conte Gabrio Casati, presidente del Senato del Regno, è ritornato a Firenze. Il suo arrivo, in mezzo alle vacanze del Parlamento si crede abbia attinenza col processo dell'ammiraglio Persano.

Il comm. Trombetta, uditore generale della marina, ha terminata l'istruzione del processo. Esso conchiude farsi luogo a procedimento contro l'ammiraglio, comandante la flotta italiana nella battaglia di Lissa.

Ora si deve dar principio al processo. Ci si assicura essere cessata ogni contestazione intorno alla competenza del tribunale, e che l'imputato sarà mandato dinanzi al Senato, costituito in Alta Corte di giustizia.

L'articolo 37 dello Statuto è esplicito, di chiarando che il Senato « è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri ».

Oltre alla prescrizione dello Statuto vi hanno ragioni politiche di alta importanza, che facilmente si comprendono, senza che faccia d'uopo di esporle, le quali, quando pure il caso fosse incerto e controverso, consiglierebbero di convocare l'Alta Corte di giustizia, anzichè rinviare l'imputato dinanzi ad un Consiglio di guerra.

A giorni verrà probabilmente promulgato il R. decreto che convoca il Senato in via d'urgenza e lo costituisce in alta Corte di giustizia.

Leggiamo nella Provincia di Torino:

Le comunicazioni colla Savoia rimangono tuttora interrotte.

Un solo individuo, un robusto alpigiano, potè in questi tre giorni pervenire da Lanslebourg a Susa.

La strada è rovinata in parecchi punti.

Un piccolo villaggio al di quà del Moncenisio (di cui ora ci sfugge il nome) disparve affatto trascinato nella valle.

Si perdettero animali, carri, merci; di vittime umane finora non si ha notizia.

La ferrovia da Torino a Susa è ristabilita.

Ma il tratto fra San Giovanni di Moriana e Modane è tuttora interrotto.

Le vaghe notizie che si hanno poi, riguardo alle inondazioni nelle nostre vallate, assumono un carattere ognora più grave.

I ragguagli che ci giungono ad ogni istante sulle inondazioni nelle nostre vallate, assumono un carattere ognora più grave.

Il comune di Villar Focchiardo (valle Susa) fu completamente inondato: la piena dell'acqua giungeva al disopra delle case. Molte di queste rovinarono. Pur troppo numerose sono altresì le vittime; cinque ragazzi d'un prestinaio morirono annegati al secondo piano di loro abitazione. Si calcola a trenta finora

il numero delle vittime in quella sola località.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente enumerazione dei casi e morti di cholera:

Napoli. — Dal mezzodì del 28 a quello del 29 settembre; casi 83, morti 35, più 26 dei giorni precedenti.

Genova. — Dalle ore 7 antim. del 28 a quelle del 29 settembre, vi furono 6 casi e 3 morti.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi nel *Fremdenblatt*:

La conclusione della pace fra l'Austria e l'Italia ci viene accennata come stabilita pel 3 Ottobre p. v. Il lavoro è già compiuto, esso verrà assoggettato ad una revisione finale e quindi sarà sottoposto per la ratifica nelle mani d'entrambi i monarchi.

I lavori commissionali del generale Möring coi rappresentanti dell'Italia e della Francia avranno d'uopo di più lungo tempo, però non istanno in alcuna connessione colla conclusione della pace propriamente detta, e il generale Möring non fu ancora autorizzato a trattare della somma che l'Italia avrà a pagare pegli oggetti di guerra non trasportabili, lasciati nelle fortezze ed a Venezia.

La *Debatte* smentisce l'esistenza di un arbitrato francese per la vertenza finanziaria, i « buoni uffici » della Francia non erano mai cessati.

Si annunzia una inondazione di Gesuiti nel Tirolo. Pare che tutto il contingente veneto della famosa Compagnia pianterà le sue tende in quel paese.

Alcune Diete austriache sancirono recenti disposizioni conformi alla libertà di coscienza rispetto al trattamento dei trovati negli ospizj. Quantunque tali misure avessero sollevata l'opposizione del clero e del governo, si afferma oggi che nell'Austria superiore esse riceveranno la sanzione sovrana.

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

I nostri lettori troveranno tra gli articoli comunicati uno scritto assai lungo che fummo istantemente pregati di inserire. Non pochi forse si maraviglieranno che dopo di avere esposto con franchezza e, diciamo, anche con tutta lealtà il nostro parere sopra una questione di principj, noi facciamo posto oggi ad una opinione affatto contraria. La ragione di tutto ciò è assai semplice: di tale inserzione ci si fece una questione di libertà; e sebbene in questo caso non ci pare che libertà vera c'entri nè punto nè poco, cediamo, anche a costo di parere in contraddizione con noi stessi. Del resto mantenendo senz'alcuna restrizione ciò che fu affermato nel nostro articolo; non accetteremo per due ragioni la sfida che sembra gettarci l'estensore dell'articolo: la prima, che fra questi scritti e quello da noi pubblicato tutti i lettori possono giudicare da sé, senza bisogno di chiose o di schiarimenti: — la seconda, che accetteremo bensì in ogni tempo una discussione sui fatti e sulla loro rispondenza alle verità scientifiche; ma non accederemo giammai ad una polemica in cui si vorrebbe negare la deferenza che noi abbiamo scrupolosamente serbata verso le persone.

Publichiamo il seguente avviso del Municipio tributandogli la debita lode pella nobile iniziativa.

«Ricordare i prodi, che morirono combattendo per la patria è ufficio di carità cittadina ed eccitamento ad azioni forti e generose;

Egli è per questo appunto che il Municipale Collegio e la Giunta consigliare deliberavano a voti unanimi di erigere una lapide in cui saranno scolpiti i nomi degli individui, appartenenti al nostro Comune, che pe-

rirono nelle guerre per la indipendenza d'Italia.

S'invitano quindi le famiglie che vantano un titolo a tale onorificenza di farlo valere legalmente presso il Municipio non più tardi del 30 novembre p. v.

Padova, il 28 settembre 1866.

L'Associazione Medica Italiana conta oggimai un Comitato anche nelle provincie Venete e precisamente nella nostra città. L'altro ieri infatti i nostri medici della città cui si aggiunse taluno anche della provincia, fecero il plebiscito, accettando pienamente e semplicemente lo Statuto fondamentale dell'Associazione e costituendosi in Comitato provinciale Padovano coll'elezione delle seguenti cariche: Dott. F. Coletti presidente; Dott. F. Marzolo e Dott. G. Berselli vicepresidenti; Dott. A. Barbò Soncin e Dott. C. Rosanelli segretari; Dott. C. Cerato cassiere. Siamo lieti che la nostra città come aveva presa sotto la dominazione austriaca, l'iniziativa di tale annessione così sia stata la prima a prenderla anche nei tempi liberi. Non dubitiamo che in breve sorgeranno anche nelle altre città analoghi Comitati, e anzi sappiamo come siensi già poste tutte in comunicazione colla città nostra per tale intento.

Il consigliere Rinaldini scongiolato cagnotto dell'Austria ed odiatissimo, ebbe ieri il matto capriccio di farsi vedere qui in Padova.

La coscienza popolare si ribella sempre in certi casi ai dettati della moderazione, e la sfida impudente del signor Rinaldini poco mancò non avesse conseguenze ben serie, evitate soltanto per la prudenza ed il coraggio di pubblici funzionari e di due garibaldini i quali posero in atto la formola di generale; *Morte a nessuno.*

Iersera passarono dinanzi al caffè Pedrocchi parecchi carri in cui stavano stipate molte persone in arnese di contadino ed erano scortati da buon numero di carabinieri. Fummo assicurati che fosse l'ultimo convoglio d'internati, provenienti da Theresienstadt.

Un alterco serio in parte ed in parte comico ebbe luogo jersera al Caffè Pedrocchi per opinioni politiche. L'uno dei protagonisti era di nazionalità non italiana, benchè qui domiciliato; l'altro, a cui toccò più tardi e fuori del Caffè la sfortuna di pigliarsi uno schiaffo, ch'ei non seppe da qual parte venisse, è un signore che abita da poco tempo questa città.

La fu una scena disgustosa che pareva accordare gli schiamazzi del quarant'otto e che specialmente adesso può dirsi immeritevole affatto di scusa. Noi vogliamo sperare che questi fatti non si rinnovino, e ci giova ricordare che quando si tratti di cose serie è la questura sola che deve ingerirsi in nome e per conto della legge.

Per mercoledì sera venne annunciato al Teatro Nuovo uno spettacolo d'opera e ballo colla De Ferraris.

La scelta della musica e alcuni nomi noti a noi pure, abbenchè digiuni da sì gran pezza di divertimenti teatrali, ci danno lusinga che l'aspettazione del pubblico sarà soddisfatta.

Le quattro prime sere di mercoledì, giovedì, sabato e domenica si canterà la *Marta di Flotow* col ballo la *Giocoliera*.

È tempo che un po' d'arte venga ad esilararne lo spirito e ci conforti a progredire nelle vie di libertà più ardue assai d'una opposizione sistematica ad un governo straniero.

Apprendiamo pure che la scelta compagnia drammatica di Cesare Dondini accaparò il teatro Sociale per un corso di rappresentazioni. Stassera Ciniselli invita il pubblico all'ultimo spettacolo irremissibile.

ULTIME NOTIZIE

Particolari informazioni che ci giungono da Firenze annuncierebbero con molta asseveranza che la pace dovrebbe firmarsi nel terzo giorno d'ottobre. Le troppe delusioni di questi giorni ci ammoniscono però a ricevere ed a comunicare sotto il beneficio

dell'inventario anche queste notizie, che pure abbiamo motivo di credere fondata.

Sappiamo che oggi deve giungere a Padova quel valentuomo ch'è il professore Cecchetti di Venezia, al quale la sua città non solo, ma ben anco tutta Italia, andrà debitrice d'averle salvi i preziosi documenti della Storia Veneziana che la rapace e vandalica mano austriaca aveva tolti dall'Archivio de' Frari. Annunziando la lieta notizia, non possiamo esimerci dal porgere una parola di ringraziamento al benemerito Commissario del Re Marchese Pepoli, i cui buoni uffici valsero al chiarissimo Cecchetti la scarcerazione.

ULTIMI DISPACCI

(AGENZIA STEFANI)

Roma, 29. — Il Papa recossi a visitare l'Imperatrice del Messico; ebbero insieme una lunga conferenza.

Parigi, 29. — La *Patrie* annunzia che Moustier prestò oggi giuramento a Biarritz nelle mani dell'Imperatore.

Lo stesso giornale riferisce un telegramma da Candia del 20 secondo il quale molti insorti deposero le armi. Parecchi Capi ottennero l'autorizzazione di partire dall'Isola.

Parigi, 30. — All'apertura della sottoscrizione a favore dei danneggiati dalle inondazioni l'Imperatore diede 100 mila franchi, la Imperatrice 25 mila, il Principe Imperiale dieci mila.

Nuova-York, 19. — Johnson ed il suo seguito ritornarono a Washington e furono accolti con entusiasmo. Un grande *meeting* a Nuova-York appoggiò la politica del presidente. La deputazione dei Feniani ricevuta in udienza da Johnson pregò il presidente a costituire un Gabinetto più liberale e destituire i Consoli americani in Irlanda perchè non difesero i diritti dei cittadini americani. Dispacci da Nuova Orleans annunziano che il raccolto del cotone, fu gravemente danneggiato.

Nuova-York, 26. — Dix fu nominato ministro d'America a Parigi. Cotone, 38.

Firenze, 30. — La *Gazzetta Ufficiale* reca un decreto che dichiara sciolti col giorno 25 corrente i corpi dei Volontari. È destituito pur con decreto l'intendente della Casa Reale a Palermo. Il Consiglio comunale di Palermo deliberò un voto di fiducia alla Giunta Municipale; i danni materiali recati al Sindaco li dichiarò danni della città e protestò contro la invasione dell'orda selvaggia. Si ringraziano i prodi dell'esercito nazionale e si apre provvisoriamente un credito di 200 mila lire per le spese urgenti a riparare i guasti del paese. Lo stesso giornale pubblica molti indirizzi al Re della città di Sicilia e del continente riguardo ai fatti di Palermo.

ARTICOLI COMUNICATI (*)

Egregio dott. Cesare Sorgato,
Padova, 30 settembre.

La prego d'inserire nel prossimo numero del giornale di Padova l'unita rettifica, la cui pubblicazione a termini di legge venne rifiutata dall'onorevole direzione del *Corriere della Venezia*.

Dev. De Lazzara Podestà.

Nel numero 46 del *Corriere della Venezia* si accusa il Municipio di non aver trovato il

tempo opportuno per rilasciare un certificato di vita ad un Garibaldino dei mille, che ne aveva bisogno per la pensione.

Meno male che i fatti non cambiano natura per le asserzioni di un giornalista qualunque, e quello, che un Garibaldino, non appartenente al nostro comune, sia venuto al Municipio onde avere il certificato di vita senza due persone conosciute, che ne constataessero l'identità voluta dalla legge, non può essere smentito da chicchessia.

L'impiegato, cui aspettava riscontrare la inchiesta, si contenne urbanamente di fronte a modi inurbani, e rimandò il Garibaldino mostrandogli la necessità di presentarsi accompagnato da due persone per motivi detti più sopra.

Che poi il Municipio possa metter da un canto le leggi per favorire il primo venuto è cosa che dovrà essere decisa da codesta onorevole Redazione la quale d'altra parte è pregata di appurare le notizie prima di esporle al giudizio severo del pubblico. Così dessa corrisponderà meglio al nobile ufficio che si è assunto e la stampa sarà giustamente rispettata e temuta.

Dalla Congreg. Municipale, 27 sett. 1866.

Il Podestà De Lazzara.

Se il signor Alvisi non fosse stato lontano da Padova, ben di buon grado avremmo lasciata a lui la cura di rispondere ai molti appunti fatti alla sua Banca del Popolo nel numero 27 del *Giornale di Padova*.

Nella sua assenza, anche se abbiamo coscienza del ristretto limite delle nostre cognizioni, crediamo ci corra obbligo almeno di rettificare alcune inesattezze che potrebbero far nascere dubbi, correre differenza tra i principj a cui s'informa lo Statuto della Banca del popolo e quanto espose il signor Alvisi la sera del 24 corrente lorchè parlò sulla costituzione della Banca del popolo in Padova.

È inesatto anzitutto che l'Alvisi abbia asserito che nelle Banche Germaniche entrino i soli Operaj, bensì disse ch'esse erano sorte essenzialmente per i bisogni degli Operai, e che solo posteriormente vi si aggregarono i Commercianti, i piccoli Industriali, e i piccoli possidenti.

Non disse l'Alvisi che la Banca di Schulze abbia un addentellato e quasi s'impenni sulle corporazioni di Arti e Mestieri, ma disse invece come per combattere il feudalismo della nobiltà e del possesso che aveva, ed ha ancora profonde radici in Germania, sorgessero le Banche popolari dal seno delle Corporazioni già da gran tempo ivi esistenti, e come per opera di Schulze, esse si diffondessero in un baleno in moltissimi paesi della Germania collo scopo precipuo di sottrarre la classe degli Operaj dal monopolio del credito a cui la teneva avvinta, una casta privilegiata.

È vero che l'Alvisi disse che una delle cause principali che contribuirono alla prosperità di questi istituti di credito in Germania la si deve ricercare nell'industria e nell'operosità di un centro qualunque, ma disse questo precisamente per provare che la prosperità di queste Banche è essenzialmente condizionata all'industria ed al commercio di singoli paesi, e che in ogni altra regione dove manchino questi fattori di civiltà, difficilmente possono attecchire ed è dopo quindi supplirli in modo diverso. Laonde la ragione per cui vediamo in Lombardia provincia eminentemente industriale prosperare le banche popolari col sistema germanico e fiorire invece nella Toscana, nella Liguria ed in Sicilia le Banche del popolo col nuovo meccanismo dal sig. Alvisi introdotto.

Questi adunque ha tutt'altro, che dimenticato l'adattabilità delle banche popolari di Germania.

Nè è tampoco vero che l'Alvisi abbia affermato che il credito offerto dalle Banche germaniche restringa rigorosamente il doppio della somma per cui il socio è iscritto sulle sue azioni; ma disse che ad ogni socio onesto può essere prestato il doppio della somma versata senza speciale garanzia, mentre per i prestiti maggiori vuolsi una cauzione qualsiasi consentita dallo Statuto, e rilevò poi che nella sua Banca viene consentito il prestito sino a L. 2000 — ad ogni operaio onesto quando sia azionista od ammesso come socio.

A questo punto l'articolista passa dalle rettificazioni di fatto a considerare il concetto l'indirizzo ed i felici risultati delle associazioni germaniche.

Sebbene non sia nostro compito seguirlo su questo terreno, pure non ci è possibile tacere come ci sorprende essergli dolo che l'Alvisi non facesse spiccare la grande generale attività economica che da esse scaturisce.

L'Alvisi aveva annunciato un discorso sulla costituzione della Banca del popolo in Padova e ci pare quindi per lo meno cosa strana che gli si abbia fatto appunto di non aver deviato dal suo tema.

L'articolista ritornando alla Banca dell'Alvisi censura la meta da esso prefissasi di fare concorrenza alle Società di assicurazioni straniere sulla prospettiva esposta di possibilità di contratti vitalizi di morti, e di convivenza, ma egli ha forse dimenticato che l'Alvisi indicava tali operazioni vincolate al tempo ed alla possibilità in ragione dei capitali. Se poi il fare concorrenza alle Società straniere abbenchè esista una Società italiana di assicurazione pare all'articolista superfluo a noi invece sembra un santo e patriottico scopo a cui dovrebbero tendere tutti gli italiani costituiti in associazione. Al severo critico riesce altresì un fenomeno l'assorbimento di tutte le operazioni bancarie da un istituto sorto per migliorare le condizioni del popolo. Noi soggiungeremo che se egli non fu sedotto dal fenomeno nuovo, pare ne sia stato sedotto il sig. Alvisi il quale ha fatto calcolo che le sorti dell'operaio onesto saranno tanto maggiormente migliorate quanto maggiori saranno i dividendi e questi si accresceranno colle diverse operazioni quando siano saggiamente e prudentemente regolate secondo le norme stabilite dallo statuto. Cambiare l'operaio in capitalista, disse un distinto economista, quanta verità non può insegnargli? ed ecco a che cosa tende il sig. Alvisi.

Sulla questione dell'accenramento se l'oppositore dell'Alvisi avesse avuto migliore memoria avrebbe ricordato che l'Alvisi dimostrò ad evidenza come ciascuna Banca Figliale non abbia vincoli colla Banca Madre che in quanto riguarda l'esuberanza dei Capitali ed i Conti correnti per i quali partecipa agli utili annui — avrebbe dovuto ricordare che le Banche Figliali hanno un Bilancio speciale, e non avrebbe dovuto trascurare l'osservazione che vi è il diritto nei promotori di proporre per l'applicazione dello Statuto quelle modificazioni che richiedono le esigenze e gli interessi sociali del Paese ove la Figliale va a fondarsi. Ad ogni modo la questione è già risolta di fatto mentre a Genova, a Palermo ed in molte delle Città Toscane fioriscono e prosperano le Succursali.

Resta finalmente l'importantissimo punto della restrizione del voto per il quale abbisogna il possesso di cinque azioni, quando nelle Banche Germaniche ogni azionista ha un voto. L'Articolista chiama odiosa la restrizione come quella che interdice all'operaio di discutere i propri interessi, e l'argomento sarebbe bene scelto per mostrare che lo Statuto della Banca del popolo è in contraddizione col benessere del popolo stesso, se oltre agli argomenti giustificanti moralizzatori esposti dal Sig. Alvisi, altri non ve ne fossero che dimostrino chiaramente come tale articolo non sia che apparentemente restrittivo. E difatti quando l'operaio onesto e lavoratore avrà sottoscritto la sua azione di L. 50 — egli potrà domandare il credito di L. 200 — ritiratone il Capitale, potrà rendersi azionista per cinque azioni per le quali viene ad essere ammesso al voto.

Dal prestito avuto, la di cui scadenza gli potrà essere prorogata avendo già altrettanto capitale in azioni nella Banca, gliene verrà un aggravio d'interessi, ma avrà pure un dividendo sugli utili maggiori dell'importo degl'interessi stessi, e potrà quindi così con qualche risparmio estinguere il suo debito; ed avremo perciò ancora una volta obbedito alle teorie del succitato distinto economista, cioè d'aver reso capitalista l'operaio, di aver affratellate le classi povere alle ricche e di aver contribuito a quanto raccomanda il celebre Schulze a sedare cioè le inimicizie tra il capitale ed il lavoro.

Noi ci professiamo grati alle molte riflessioni del dottor oppositore del signor Alvisi, perchè egli ci porse occasione di poter diffusamente rispondergli, e perchè conveniamo anche noi che dal cozzo delle opinioni e dei giudizi si sprigiona la luce. Noi azzardiamo credere di aver distrutti quei dubbii che il minuzioso critico della Banca del popolo avesse potuto far sorgere, benchè l'affluenza straordinaria di sottoscrittori alle azioni che in pochi giorni ascesero a 650 ci avesse resi persuasi che il popolo di Padova aveva accolto con tutto il favore la teoria del signor Alvisi ed aveva compreso il vero spirito della sua istituzione.

Chiuderemo coll'esprimere la fiducia nostra e la nostra speranza che l'assemblea degli azionisti saprà tra essi scegliere per la direzione una mente abile così da compiere nel massimo possibile vantaggio quelle molte speculazioni che si propone la Banca e che sappia evitare quei pericoli e delusioni che l'articolista trova d'insinuare come troppo

probabili; e noi l'assicuriamo che quanto i principi del signor Alvisi furono attinti agli insegnamenti della scienza, così le operazioni della Banca di Padova saranno regolate su ben riuscite esperienze.

I promotori della Banca del popolo in Padova.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Quantunque non dovrebbsi neppur per un sol momento concepire l'idea, che l'esito del Plebiscito, che dopo 18 anni, nei quali maggiormente di prima ci si strinsero dallo straniero le catene di schiavitù, vuolsi rinnovato, non debba riuscir minimamente dissimile da quello del 1848, alla qual epoca colla spontaneità la più libera unanimemente ci siamo assoggettati allo Scettro dell'eroico Re Carlo Alberto Padre del nostro amatissimo glorioso Monarca, che dopo di aver per noi col Figlio valorosamente combattuto sfidando i più ardui pericoli, col magnanimo tratto della sua rinuncia al trono, copri di impareggiabile onore la nostra nazione, sebbene inoltre ora sia per noi obbligo doppiamente sacro di divenire a tale conferma sì per lealtà, che per gratitudine dopo gli innumerevoli sacrificii sostenuti e dal padre, e dal figlio Vittorio Emanuele II, pure siccome le arti dei nemici nostri hanno fatalmente colla conservazione del pregiudizio, e dell'errore sempre esercitata un'influenza non lieve nella classe degli ignoranti e particolarmente nel contado, dal che forse non ancora cessarono, così io sono sommessamente d'avviso, che a tolgimento d'ogni pericolo ciascun proprietario di fondi chiami a sè tutti i proprii dipendenti, e gli istruisca, esortandoli a seguire il proprio esempio, ed essendochè la pertinacia, la quale nell'ignoranza è contenuta potrebbe rendere inefficace tale misura, così parmi pure che si debba sviluppare ai medesimi dipendenti i principii di giustizia, convenienza e decoro, nonchè di gratitudine, sostenendone energicamente l'importanza, affinché riesca piena, e sicura la somma dei voti da deponersi nell'urna del Plebiscito, salvando così il loro onore, ed anche quello dei rispettivi proprietari che altrimenti potrebbe calcolarsi in qualche modo compromesso.

F. Folco-Leonardi.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 28.

5 0/0 godimento 1 luglio 1866: f. c. l. 60 20. d. 60.
 3 0/0 god. 1 aprile 1865: f. l. d. 40
 Obbl. Tes. Tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 1 genn. 1866.
 Az. Banca Naz. Tosc. 1 genn. 1866 nom. l. 1530. d. 1490.
 Dette Banca Naz. Regno d'Italia, 1 genn. 1866: Az. del Cred. Mobil. Ital.: nom. 300
 Az. SS. FF. Rom. 1 ottobre 1865: f. c. d. 60
 Dette (dedot. in suppl.) 1 luglio f. c. d. 47 3/4 47 1/2
 Az. ant. SS. FF. Liv. 1 gennaio 1866
 Obbl. 3 0/0 delle dette, cont.
 Dette
 Az. Strade Ferrate Merid. 1 luglio 1866.
 Obbl. 3 0/0 delle suddette: nom. 180.
 Obbl. Demaniali 5 0/0 serie compl. 1 aprile: nom. 337
 Dette in serie di 1 2:
 Impr. Comun. 5 0/0 1. genn. 1866.
 Dette liberate 1 luglio:
 5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 61
 3 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 41.
 Napoleoni oro: 21 12 1/2, 21 10.

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — Affari nulli. —
 Prezzi di compensazione: Rend. ital. 5 0/0
 60 — Demaniali 387.

PARIGI, 28. — (Agenzia Stefani).

	27 sett.	28 sett.
Fondi Francesi 3 0/0	69 47	69 47
Id. Id. fine mese	—	—
Id. 4 1/2 0/0	97 —	97 —
Consolidati Inglesi	89 3/8	89 1/2
Id. Id. fine settembre	—	—
Consolid. Ital 5 0/0 in cont.	57 50	57 70
Id. Id. fine mese	57 45	57 45
Id. Id. fine settembre	57 40	57 40

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	675	673
Id. Id. italiano	—	—
Id. Id. spagnuolo	363	365
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele.	75	72
Id. Id. lomb. venete	417	419
Id. Id. austriache	376	378
Id. Id. romane	62	60
Obbl. Id. Id.	109	103
Id. della ferrovia di Savona	—	—

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
 F. Sacchetto, prop. ed amm.

ATTI GIUDIZIARI

N.° 5827

3^a pub.

EDITTO

Nel giorno 27 ottobre p. v. dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane in questa Residenza dinnanzi apposita Commissione si terrà il III. esperimento d'asta chiesto con istanza odierna pari numero della R. Intendenza Provinciale di Finanza in Padova in confronto di Elisabetta Parè vedova Boscolo per se, e quale tutrice della minore Maria-Regina Boscolo fu Giovanni e quale erede del minore Domenico Angelo fu Giovanni Boscolo, e Giuditta, Alessandro, Antonio pure fu Giovanni Boscolo e Giuseppe Ferrin tutore della minore suddezza dell'immobile sotto descritto alle seguenti.

CONDIZIONI

- 1.° La vendita giudiziale del sottodescritto immobile seguirà a qualunque prezzo sul dato fiscale del valore di fiorini 700:00 di nuova valuta Austriaca.
- 2.° Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.
- 3.° Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.
- 4.° Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo
- 5.° La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.
- 6.° Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento
- 7.° Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.
- 8.° La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al numero 2; in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

IMMOBILE DA SUBASTARSI

Casa sita in Comune di Codevigo al Map-pale numero 406 colla rendita censuaria di L. 28. 69 e di Perticho L. 55.

Locchè si pubblici per tre volte nel *Giornale di Padova* a sensi delle istruzioni 11 corrente numero 8401, e si affigga a quest'Albo ed in Piazza a Codevigo.

Dalla R. Pretura

Piove 19 settembre 1866

Il R. Pretore

firmato SARTORELLI

997 pen. Circolare 1^a pub.

Essendosi con odierno conchiuso decretata la preventiva custodia in carcere del latitante Giovanni Farcellato detto Venezia stalliere di Montagnana quale urgentemente sospetto del crimine di furto previsto dal n.° 171 codice penale, si invitano le autorità tutte di pubblica sicurezza a cooperare per l'arresto e consegna del suddetto Farcellato alle carceri di questa Pretura.

Descrizione personale del Giovanni Farcellato:

E un giovane della apparente età d'anni 26, alto, ben complesso, colorito scuro, capelli neri, barba e mustacchi neri, veste giacchetta di frustagno color scuro, calzoni simili, gilet idem, cappello di panno nero alla puf che do-

vrebbe avere un cordone bianco e nero attorno.

Dalla R. Pretura,
 Montagnana, 28 settembre 1866
 Vicentini Canc.

Per il R. Pretore
Renier.

Al N.° 10228 — a. 65.

1^a pub.

Circolare

Con appellatoria sentenza 18 aprile p. p. N.° 7118, Domenico Sebastiano di Lorenzo, d'anni 26, nato a Brisighella, Provincia di Ravenna qui dimorante, quale dipendente dalle venditrici di burro. Bonettini in Piazza delle Erbe, fu per crimine di grave lesione corporale condannato a mesi quattro di carcere, pena che pel successivo decreto d'appello 29 maggio, N.° 9706, doveva aver principio col 1.° settembre corrente, ciò che non ebbe luogo per la fuga del condannato come consta da regolare riferita cursoriale.

Ciò esposto s'invitano le R. autorità di pubblica sicurezza ed organi esecutivi dipendenti a rintracciare il fuggitivo ed a tradurlo in queste carceri criminali.

Connotati personali:

Statura bassa, corporatura complessa, viso rotondo, carnagione bruna, capelli, ciglia, sopraciglia, barba color castani, senza marche particolari, vestito da artiere.

Dal R. Tribunale Prov.

Padova, 27 settembre 1866.

Carnio D.

Il cav. Pres. di Sez. d' Appello
Angelini.

ANNUNCI

Presso la libreria Editrice SACCHETTO DI PADOVA

Sola incaricata

Si ricevono associazioni ai due interessanti Periodici

MANUALE del funzionario di Sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria diretto da C. Astengo e Gatti I. Prezzo annuo L. 6 50
 MANUALE degli Amministratori Comunali e Provinciali diretto da Astengo C. — Prezzo annuo. it. L. 7 50

La Perseveranza

Il giornale *La Perseveranza*, che da otto anni viene pubblicato in Milano nel formato dei più grandi d'Europa, raccoglie e stampa anche in altrettanti volumi, anno per anno, e a prezzo ridotto per i suoi Associati, *La raccolta delle Leggi, Regolamenti e Decreti*, che vengono pubblicati nello Stato.

In questa *Raccolta* sono di proposito omesse tutti le *Leggi, i Regolamenti e i Decreti* aventi un privato interesse, sicchè riesce di più pronto e più facile uso per le Segreterie comunali, per gli Uffici, e in generale per le persone che hanno a consultare le Leggi del Paese.

Le condizioni nella associazione tanto del periodico, che della *Raccolta delle Leggi, Regolamenti e Decreti*, avvertendo che, quest'ultima, sono già pubblicati e sono vendibili i volumi 1.°, 2.°, 3.°, 4.°, 5.° 6.° e 7.° contenenti le annate 1859-60-61-62-63-64 e 65, sono:

Associazione al giornale franco nel Regno — anno, Ital. L. 48 — semestre, L. 26 — trimestre, L. 14.

Associazione alla *Raccolta* (essendo associati al giornale) L. 3 60 all'anno.

Tanto la associazione al *Giornale*, quanto quella alla *Raccolta* si ponno fare separatamente e indipendentemente l'una dall'altra.

Associazione alla sola *Raccolta*, L. 6 cadaun volume.

Si sono pure pubblicati, in un solo volume di circa mille pagine: *I nuovi Codici* e le *Leggi transitorie* a L. 5, per gli associati al giornale, e L. 8 per non associati.

Rivolgersi per la provincia di Padova ai fratelli SALMIN, librai-editori in PADOVA.

Tipografia Sociale Italiana.